

La tragedia di Giulia



Verso la perizia psichiatrica «Ho pensato di suicidarmi ma non ho avuto coraggio»

► Con le mani in alto le prime parole agli agenti «Ho ucciso la mia ragazza, volevo schiantarmi» ► Il difensore: «Non escludo la consensualità, ma non per esonerarlo dalle responsabilità»

IL VERBALE

VENEZIA Le braccia alzate in segno di resa, lungo la corsia di emergenza dell'A9 Berlino-Monaco, vestiti sporchi di sangue e quattro parole in inglese. «I killed my girlfriend», si sono sentiti dire gli agenti tedeschi che erano intervenuti per una macchina nera a fari spenti nella notte e invece si sono ritrovati davanti la prima rossa ricercata in tutto il Nordest italiano, senza capire il per il quanto un atteggiamento possessivo potesse già raccontare del femminicidio di Giulia Cecchetti, che da agosto non era più la sua fidanzata. «Ho ucciso la mia ragazza», è stata invece l'inutilizzabile (in sede processuale) confessione di Filippo Turetta dopo una settimana di fuga matta e disperatissima, almeno a leggere il verbale dell'ispettorato di polizia di Halle e le dichiarazioni dell'avvocato Emanuele Compagno: «Volevo schiantarmi con l'auto e mi sono puntato più volte il coltello alla gola, ma non sono

riuscito a farla finita», ha confidato il 26enne di Torreglia, per il quale il difensore non esclude di chiedere una consulenza psichiatrica.

LA MENTE

È la mossa difensiva più scontata, per un giovane incensurato accusato di omicidio volontario aggravato e sequestro di persona, su cui incombe anche la contestazione della premeditazione e attorno al quale aleggia dunque lo spettro dell'ergastolo. «Perché non dovremmo escludere - ha chiesto ieri l'avvocato Compagno ai cronisti -

di ricorrere a una perizia? Questo non per esonerare il ragazzo da ogni responsabilità, ma per capire davvero fino in fondo che cosa c'è stato nella mente». Peraltro potrebbe essere pure lo stesso Tribunale di Venezia a incaricare in tal senso un consulente tecnico d'ufficio, nel momento in cui l'inchiesta andrà avanti e il procedimento arriverà al punto in cui il giudice vorrà verificare la capacità di intendere e di volere di Turetta.

LA PERQUISIZIONE

Per il momento, i riscontri della polizia tedesca trasmessi

all'Interpol affinché possano arrivare ai carabinieri italiani, traggono il profilo di un assai *re-confesso* (ma in assenza del difensore) con le mani in alto e un maglione sulla coscienza: «Ho ammazzato la mia fidanzata. Ho vagato in questi sette giorni perché cercavo di farla finita. Ho pensato più volte di andarmi a schiantare contro un ostacolo e più volte mi sono buttato un coltello contro la gola, ma non ho avuto il coraggio di farla finita». Oltre alle macchie di sangue sugli abiti, Filippo presentava anche delle ferite sia sulle dita che sulle caviglie,

segno probabilmente della furiosa colluttazione con Giulia tra Vigonovo e Fossò, ma forse anche della discesa nell'imperioso canale di Pian delle More per disfarsi del suo corpo.

Nel corso della perquisizione, nella Fiat Grande Punto è stato recuperato un coltello, che ora dovrà essere analizzato: bisognerà capire se sia uno dei due usati per colpire la 22enne (l'altro era stato rinvenuto senza il manico sul luogo del delitto) e se sia stato impiegato anche per il presunto tentativo di suicidio. Nell'occasione è stato inoltre sequestrato il telefonino di lui, rimasto spento dalla sera dell'11 novembre, mentre quello di lei non è stato trovato. Il giovane aveva con sé anche un guanto e una carta di credito pre-pagata, che stando ai primi accertamenti non sarebbe però stata utilizzata durante la fuga.

LA MACCHINA

Intanto la macchina rimane sotto sequestro a Halle. «Ce l'abbiamo noi e siamo in contatto con gli inquirenti italiani», ha confermato un portavoce dell'ispettorato, pur limitandosi a riferire che «l'auto si trova in custodia di polizia germanica» e dovrà essere «esaminata di nuovo a livello tecnico-criminale». Per evitare trasporti che rischierebbero di inquinare le prove con urti accidentali o involontarie manomissioni, la vettura è stata tenuta in zona, diventando l'oggetto del desiderio giornalistico di tutti i fotografi e i cameramen che da domenica pattugliano il Sachsen-Anhalt. In quella città sono tre le carrozzerie che effettuano il servizio di rimozione dei veicoli e il deposito giudiziario. Nel piazzale della più grande, la «Wetterau Auto Service», ieri pomeriggio c'erano quattro macchine nere ma nessuna Fiat Grande Punto. Non in vista, almeno, tant'è vero che al telefono un addetto ha risposto: «Non posso dirle niente».

Angela Pederiva
(ha collaborato
Nicola Petrucci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LAMA RINVENUTA
NELLA VETTURA SARÀ
ANALIZZATA PER
CAPIRE SE È STATA USATA
PER COLPIRE LA GIOVANE
E PUNTARLA CONTRO DI SÈ



L'INIZIATIVA

Campagna social
con 130mila soci Avis

Una campagna social che coinvolgerà i quasi 130mila soci Avis del Veneto, per effetto dell'adesione alla campagna #Facciol.aMiaParte di Avis nazionale per l'eliminazione della violenza di genere. «Abbiamo aderito con convinzione a una campagna di civiltà - spiega la presidente Vanda Pradal - invitando le nostre Avis comunali e provinciali a condividere e riprendere sui social le immagini e i messaggi di #Facciol.aMiaParte pubblicati durante la settimana del 25 novembre sui profili Facebook e Instagram di Avis Veneto».

QUANDO È STATO FERMATO SULL'A9 AVEVA SANGUE SUI VESTITI E FERITE SULLE DITA MA ANCHE SULLE CAVIGLIE

STUDENTE

Filippo Turetta ha 21 anni e studia Ingegneria a Padova. Vive con la sua famiglia a Torreglia



«Chissà lei cos'avrà combinato...» E accoltella la moglie davanti alla tv

L'ATTACCO

PORDENONE Il femminicidio di Giulia Cecchetti sconvolge un'Italia percorsa da un'ondata di dolore e rabbia per l'ennesimo caso di violenza sulle donne finito in tragedia. Il volto di Giulia entra in ogni casa, il suo sguardo e il suo sorriso spezzano il cuore.

È l'ora del telegiornale, lunedì sera, e in un'abitazione del Portogruarese la cronaca sul ritrovamento della ventiduenne di Vigonovo in un piano del Pian delle More, a Piancavallo, strappa un commento *machista* a un marito con precedenti di violenze domestiche. «Ehhh chissà che cosa aveva combinato», sbotta riferendosi alla vittima. La moglie azzarda una replica: «Ma che cosa stai dicen-

do... parli da criminale». La reazione è da brividi. L'uomo sferra un pugno alla moglie, colpendola all'addome e lasciandole un livido sul costato. Afferra poi un coltello e la colpisce. La fortuna della donna è che la punta della lama era arrotondata. Non è penetrata, ma sotto il seno, nonostante il maglione abbia attutito il colpo, le è rimasto un livido. A chiamare i carabinieri, sarà il telefonino della mamma, sarà il figlio, un bambino che intuisce la pericolosità della situazione non ha esitato a chiedere aiuto al 112.

IL SOCCORSO

Mamma e figlio sono stati allontanati dal nucleo familiare. Finché sarà possibile resteranno in una struttura protetta gestita dal Centro antiviolenza di

Portogruaro attraverso la cooperativa l'Arco. Lo si sa al sicuro. Il caso è stato segnalato alla Procura di Pordenone. È uno dei tanti fascicoli sulle violenze domestiche, un «Codice rosso» che pretende di essere trattato con la massima urgenza. In questo caso in famiglia c'era già un precedente. In passato il marito ha già picchiato la moglie ed è in attesa di affrontare il processo; deve difendersi dall'accusa di le-

sioni aggravate. I due, come spesso accade in questi casi, si sono poi riconciliati e lei è tornata a casa nonostante il clima fosse pesante.

L'APPELLO

A tutelare la vittima è l'avvocato Patrizia Perulli, che in questi giorni di riflessione e polemiche, peraltro alla vigilia della Giornata contro la violenza sulle donne, non può che lanciare un appello alle tante vittime di maltrattamenti in famiglia: «Non date una seconda possibilità ai vostri mariti e compagni. Chi ti mette le mani addosso una volta, lo farà ancora. Chi ha una certa indole, anche se c'è una riconciliazione, continuerà a dimostrare che può fare quello che vuole. Bisogna ascoltare i campanelli d'allarme. Quello

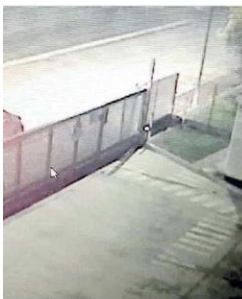
che è accaduto lunedì sera è triste e avvilente, perché per quanto si parli di violenze domestiche, le donne continuano a subire».

IL FUTURO

Frastornata e impaurita, la vittima di questo marito-padrone tra qualche giorno dovrà prendere decisioni importanti sul suo futuro. E che peraltro riguardano anche il suo bambino. Non lavora, non è autonoma economicamente, una condizione che spesso induce molte vittime a restare nel nucleo familiare e a subire. Sono le più vulnerabili, senza un'occupazione non riescono a emanciparsi dal punto di vista finanziario e senza l'intervento delle istituzioni non saranno mai in grado di affrancarsi dal gioco di una relazione in cui rispetto e amore restano soltanto parole vuote.

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vo di evitare di incrociare un'auto di passaggio? Filippo potrebbe avere avuto il dubbio, in quel momento, di poter ancora salvare Giulia? Poco importa, ormai: Filippo, purtroppo, ha preso la sua decisione.

D.Tam

© RIPRODUZIONE RISERVATA